Gianni Cordone

Natale con Mohamed

Illustrato da Gerry Mooney

Gianni Cordone

Natale con Mohamed

Illustrato da Gerry Mooney

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-23-2
Prima edizione digitale: maggio 2026

Dedico ad Anna Fra
che mi ha chiesto
una storia di Natale
per i suoi ragazzi

… ed a tutti
i giovani amici
del Marocco

NOTA – I nomi Mostafa, Ali, Cherki vanno letti con pronuncia francese.
Così: Mostafà, Alì, Scerkì.

1 – LO ZIO BEPPE

(Scrive Arturo)

Lo zio Beppe è un misto di antipatia e simpatia, come altre persone, ma forse di più: più antipatico e più simpatico. Veramente un po' più antipatico che simpatico. Anzi, proprio più antipatico.

Lo zio Beppe ha molti soldi che non si sa bene dove li abbia presi: ha ammucchiato lire, dollari, franchi svizzeri e francesi, marchi in venti banche.

– Se una banca fallisce e non mi paga, ce n'è sempre un'altra che non fallisce e che mi paga.

Ha comprato anche molte azioni.

– Cosa sono le azioni?

– Ti faccio un esempio: c'è una fabbrica molto grossa e mettiamo di dividerla in pezzettini. Io per esempio ne compro venti pezzettini. Allora, quando quella fabbrica guadagna molti milioni, io prendo venti pezzettini di quei milioni.

– Straordinario.

– Straordinario, sì.

Lo zio Beppe è orgoglioso di saper maneggiare bene soldi e azioni che aumentano ogni giorno.

Fin qui, forse, niente di male.

– Cosa ne fai, zio, di tutti quei soldi che guadagni?

– Li uso per comprare altre azioni, così divento sempre più ricco.

– E quando sarai molto ricco?

– Sono già molto ricco.

– Cosa fai ora che sei molto ricco?

– Cerco di diventare ancora più ricco. Non si finisce mai.

– E che cosa ti compri? Una villa, un'automobile, forse un elicottero?

– Tu sei matto.

– Non ti compri niente?

– Mi compro solo cose di cui ho bisogno. Non certamente quelle che hai detto tu.

– E aiuti qualche poveraccio, qualcuno che non può comprarsi niente?

– Ma tu sei molto matto. Non si ammucchiano soldi per gettarli via, per regalarli agli altri.

Ecco il lato antipatico dello zio Beppe: l'avarizia.

Passa la vita a fare soldi e non si preoccupa mai di chi ha bisogno. Avaro, tirchio, spilorcio, taccagno, pidocchio… Tutte queste parole gli vengono dette dalle persone che vivono intorno a lui (anche da mio padre che è suo fratello). Ma credete che lui si arrabbi?

Ecco il suo lato simpatico: non si arrabbia, tutto sommato è una

persona mite.

Io che sono suo nipote e mi chiamo Arturo non finisco di stupirmi.

E stamattina mi sono stupito anche di più.

– Dove vai, zio Beppe?

– Sai che giorno è questo?

– So che giorno è domani: Natale.

– Bene, oggi è la vigilia di Natale.

– E allora?

– Ho deciso di compiere delle buone azioni. Per Natale tutti devono essere più buoni.

– Regali qualche pezzettino delle tue fabbriche?

–Accidenti, no! Non mi voglio rovinare. Si può fare del bene senza rovinarsi. Io farò del bene oggi che è la vigilia di Natale senza spendere una lira.

– Ma come farai?

– Stasera ti racconterò.

Lo zio Beppe parte col suo buffo cappotto liso, con l'ombrello nero dalle stecche rotte (tanto non piove e non avrà occasione di aprirlo), col cappello verde marcio. Verde marcio è un colore, non significa che il cappello è malandato. Anzi, il cappello è l'unica cosa nuova che indossa, anche perché glielo ha regalato mio padre il giorno del suo compleanno.

– Buona fortuna, zio Beppe.

Sono curioso di sapere quali buone azioni (assolutamente gratuite) riuscirà a compiere lo zio.

Tanto curioso che lo seguo senza farmi notare, tanto lui è miope e non riconosce una persona a tre passi di distanza.

2 – IL GIOVANE MOHAMED

(Racconta l'autore)

Mohamed si stira le braccia; le gambe non può, perché sono incastrate nello stretto abitacolo della macchina sulla quale ha dormito stanotte. E ieri notte, e cento notti.

Una macchina fuori uso che non la smuoverebbe un elefante, dotata al punto giusto di spifferi e ammaccature.

I vetri all'interno sono opachi per il vapore; all'esterno ci sono strati di ghiaccio. Nessuno potrebbe guardare dentro e vedere lui, Mohamed, vent'anni, figlio del lontano Marocco, dove in questa stagione il clima è mite; dove addirittura qualcuno fa il bagno e la campagna è bella verde.

Egli pensa alla sua famiglia, numerosa, lontana.

Fuori di questa macchina il mondo è così diverso da quello in cui è vissuto.

Esce finalmente e si stira un po' anche le gambe. Si copre, perché l'aria è pungente.

Distante trenta metri c'è una fontana dentro un parco. Va, si lava un poco le mani e la faccia.

Comincia una nuova giornata.

– Mi mancano gli accendini e non ho più orologi. Andrò dal mio amico Driss.

È stanco, perché ha dormito raggomitolato.

Vede gente che passa fresca e riposata. Lui si trascina la sua borsa (leggera, c'è poca merce). La borsa è leggera, ma lui fatica lo stesso. Non è un vero dormire, quello della macchina.

– Driss, ti stavo cercando.

– Che vuoi?

–Ho bisogno di accendini e di orologi.

– Non ne ho.

– Mi avevi promesso…

– Sì, ma non oggi: è la vigilia di Natale e la gente compra di più. Quanto ho nella borsa basta appena a me. Vai da Mostafa.

E Mohamed va da Mostafa che è un marocchino fortunato: abita in un garage ed ha persino la stufetta elettrica.

Bussa, ribussa.

– Mostafa! Mostafa!

Nessuno risponde: Mostafa è in giro a vendere.

Lui ha dormito fino a tardi (si fa per dire: sono le otto) ed ora non ha merce da vendere.

– Andrò al magazzino.

Il magazzino è lontano, un'ora a piedi.

Oggi è una giornata nebbiosa e fredda.

Le strade di periferia sono immerse nella nebbia. In Marocco mai vista la nebbia. A Casablanca niente nebbia.

Pensa a suo fratello Cherki: doveva venire a trovarlo, ma lui dove l'avrebbe messo? In macchina con lui, certo. Ma Cherki ha solo 16 anni e di salute è cagionevole. Avrebbe resistito in macchina?

Allora gli ha scritto così:

"Caro Cherki,

in Italia fa freddo e c'è la nebbia.

Vieni qui in aprile che splende il sole e si sta bene come in Marocco. Vieni, caro fratello, ma non adesso.

Tuo Mohamed"

E in effetti suo fratello non è venuto.

Ecco il magazzino. Entra in cortile, c'è una porta aperta.

– Sono Mohamed, ho bisogno di accendini ed orologi.

– Non abbiamo più accendini.

– Orologi…

– Paghi?

– Pago, quando ho venduto.

– Sei già venuto qui a comprare?

– No, mi hanno sempre prestato la merce gli altri.

Un signore coi baffi cupi gli dice:

– Senza soldi, niente merce.

– Ma io non ho quasi niente da vendere.

– Torna coi soldi.

Mohamed si ritrova in strada e la sua borsa è quasi vuota.

Cosa venderà? Cosa mangerà?

3 – IL VECCHIETTO OSTINATO

(Scrive Arturo)

Lo zio Beppe, completo di cappotto, ombrello e cappello (verde marcio) va con passo veloce incontro alla sua buona azione natalizia che non gli costerà una lira (guai!), ma che gli frutterà la fama di persona buona e caritatevole.

Egli potrà per tutto l'anno prossimo ricordare questa buona azione e sarà pieno di soddisfazione. A qualche conoscente potrà anche raccontarla, aggiungendo particolari un po' inventati ma divertenti.

Eccolo ad un incrocio con semaforo. Un vecchietto col bastone è lì che deve attraversare. Aspetta il verde, ma adesso c'è il rosso.

Lo zio Beppe è deciso: questo vecchietto gli servirà per fare la buona azione prevista. La prima.

Si avvicina e gli passa la mano sotto il braccio.

– Niente paura, l'aiuto io ad attraversare.

Il vecchietto lo guarda smarrito.

– Non si preoccupi, stia vicino a me.

Ecco il verde: avanti!

Il vecchietto punta i piedi. Si vede bene che ha paura di attraversare l'incrocio che è particolarmente affollato di veicoli rombanti.

– Lei non si deve preoccupare: l'accompagno io. Ma non resista.

Il vecchietto resiste puntando i piedi.

– Non resista… non resista…

Come parlare al muro.

Ed ecco che al verde si aggiunge il giallo; e poco dopo splende il rosso.

– Santo cielo! Come faccio ad accompagnarla di là, se lei punta i piedi. Si fidi: io nella mia vita ho attraversato milioni di incroci.

Il vecchietto dev'essere balbuziente. Infatti, oltre a resistere, dice qualcosa di confuso:

– Ma… io…

– Lo so, lo so, lei ha paura. È naturale: alla sua età tutti hanno paura di attraversare la strada. E questo incrocio è rischiosissimo. Meno male che ha trovato me che amo il prossimo e sono molto servizievole. Il mio motto ("di oggi" pensò con prudenza) è "tutto per tutti". Lei è fortunato di

avermi incontrato.

Ed ecco che, arrivato un nuovo verde, con una mossa fulminea, lo zio Beppe trascina il vecchietto sulle strisce pedonali.

La cosa gli riesce per i primi tre o quattro metri: evidentemente la spinta è stata impetuosa. Ma, arrivati a circa un terzo del passaggio pedonale, il vecchietto si trasforma in mulo, nel senso che punta i

piedi in modo così deciso da rivelare una forza di volontà e di muscoli straordinaria.

– Presto, si lasci accompagnare. Non si può rimanere fermi sulle strisce…

– Io… mi-mi-mi…

– Lei… si-si-si… – dice lo zio Beppe, forse contagiato dal vecchietto balbuziente.

– Insomma lei si sbrighi, si sbrighi…

In questo momento al verde si aggiunge il giallo e le macchine cominciano a rombare: srrram, sbrrrim, sveeem…

– Io mi-mi-mi.…

– Lei si-si-si.. ..

Ed ecco il rosso: un rombo infernale e le macchine sfrecciano davanti e dietro i due pericolosamente fermi sulle strisce. E meno male che non sfrecciano sui due pedoni.

Ma un camioncino parte e poi frena davanti ai due. Una frenata lancinante.

Si sporge il guidatore e con due mani fa cinque corna.

– Via di lì, imbranati.

– Lei non sa quello che dice – protesta lo zio Beppe alzando l'ombrello.

– Via, via…

E il camioncino si avvicina pericolosamente ai due nel tentativo di farsi strada, di spingerli via, come farebbe una ruspa con un mucchio d'immondizia.

Allora lo zio Beppe col vecchietto appresso si volta e cerca di ritornare al punto di partenza. Ma una moto in arrivo li sfiora pericolosamente.

Clacson, imprecazioni e due macchine che, per evitarli, si tamponano leggermente.

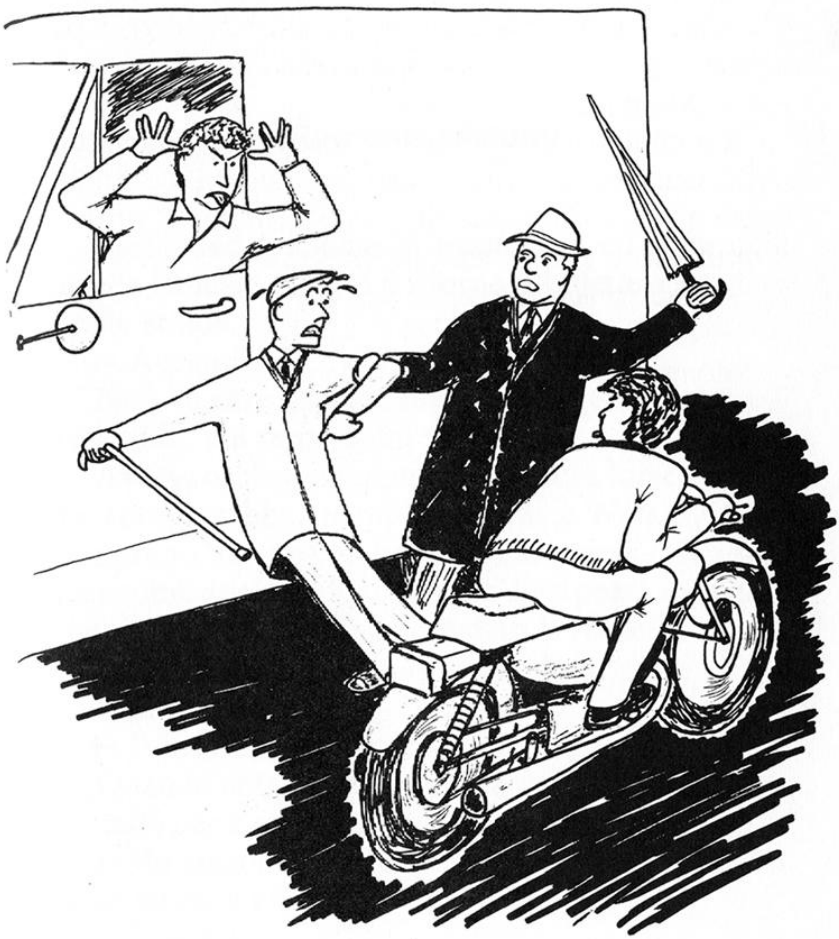
– Mandateli al ricovero.

La conclusione: il vecchietto, che non intendeva in nessun modo attraversare l'incrocio, riesce infine a farsi mollare dallo zio Beppe, gli chiede in prestito l'ombrello e glielo sbatte sulla testa.

– Io… mi-mi-mi…

– Lei… si-si-si…

Povero zio Beppe! Ma povero zio Beppe!



4 – COME UNA BESTIA

(Racconta l'autore)

Mohamed è andato al magazzino ed è tornato: un'ora l'andata, un'ora il ritorno. Si mette a vendere per la strada.

– Accendini.

Non ha altro che accendini, ma la gente è piena di accendini, chi fuma e chi non fuma.

Avesse orologi o tappeti o altre cose forse qualcuno comprerebbe, perché domani è Natale e tutti comprano. Gente con borse e con pacchi. Ma i suoi accendini, non dico le scatole da dieci pezzi, ma neanche un accendino sfuso, nessuno li vuole.

Sono le undici ed ha bisogno di far pipì.

Entra in un bar.

– Il bagno, per favore.

Quando entra in un bar per fare pipì, prima ordina un caffè per farsi amico il barista e poi chiede del bagno. Ma stavolta deve risparmiare le poche lire che ha in tasca, e chiede subito del bagno.

– È guasto.

– Il bagno?

– È chiuso, perché è guasto l'impianto dell'acqua.

Esce. La voglia di far pipì è aumentata.

E cerca un altro bar.

– Il bagno?

– Il padrone lo guarda con occhio quasi cattivo.

– Non c'è bagno.

Non è possibile, ha già fatto pipì in quel bar.

Esce e cerca un terzo bar.

Pensa al suo Marocco, alla sua campagna. Non c'era bisogno laggiù di cercare il bagno nei bar. Tutto laggiù è più naturale, e basta appartarsi in un cespuglio. Ma qui?

Intanto offre inutilmente i suoi accendini, ed un bambino dice:

– Quel signore cosa ti voleva dare, papà?

– Quel signore potrebbe lavorare, invece di bighellonare.

Mohamed non capisce cosa significhi bighellonare, ma capisce benissimo dal tono della voce che il padre ha detto al figlio una brutta cosa su di lui.

Ci sono stranieri che amano vendere, ma lui, Mohamed, vorrebbe lavorare.

Una fontana sprizza acqua dentro un'aiuola; Mohamed la guarda ed il suo bisogno aumenta.

Cerca un nuovo bar. Appena entrato:

– Via, via, qui non c'è posto.

È un bar di lusso ed un marocchino darebbe fastidio ai signori clienti.

– Volevo…

– Fuori.

– Un bagno…

– Ci mancherebbe altro. Vai ad orinare nei prati, selvaggio.

Non tutti i padroni dei bar sono così. Anzi, in periferia sono abbastanza gentili e, quando uno straniero deve ricevere posta, dà l'indirizzo del bar ed il cameriere lo avvisa quando c'è posta.

Ma qui, al centro…

Ora Mohamed cerca un posto verde, un pezzetto di campagna: non resiste più, deve trovarlo.

C'è un parco là in fondo e lui vi si dirige con passo veloce. Passa sopra un ponticello (sotto scorre un'acqua gelida) e si guarda intorno. Ecco, là avanti, un gruppo di alberi ed alcuni cespugli.

Finalmente può orinare. Non c'è nessuno. Può orinare in pace.

Ma non ha ancora finito che deve abbottonarsi: sta arrivando un guardiano che urla:

– Tu, cosa fai? Ehi, ehi…

Mohamed si allontana furtivo come un ladro.

Il guardiano controlla il luogo dove si era appartato Mohamed.

– Brutto sporcaccione, qui… all'aperto… come una bestia…

Mohamed la bestia, la bestia inseguita, alza la testa con orgoglio umano e guarda con occhio limpido il guardiano, che tace.

5 – AIUTO, AL MOSTRO!

(Scrive Arturo)

Allo zio Beppe non è riuscita la buona azione. Che faticaccia inutile convincere il vecchietto ad attraversare!

E si tocca la testa, dove gli è arrivato un colpo di ombrello, e riordina il cappello strapazzato e caduto per terra (dove? diamine! in una piccola pozza d'acqua, non poteva capitare diversamente).

– I vecchietti oggi sono piuttosto aggressivi. Io gli offro (gratis!) un aiuto ed essi se la prendono a male e picchiano forte.

Lo zio Beppe però è ben deciso a compiere la sua buona azione prenatalizia e si guarda in giro con occhio avido.

– Ognuna di queste persone potrebbe ricevere da me una splendida buona azione. Solo immaginassero che persona hanno davanti e, sono convinto, farebbero la fila: a me, a me, scelga me. Ma non lo sanno, e mi trattano così. Beh, vediamo un altro caso umano. A te, bambino. Io ti farò felice e ricorderai questo Natale per tutta la vita.

Un bambinetto, infatti, di tre o quattro anni, avvolto nel suo eschimo, guarda infelice intorno. Evidentemente si è smarrito.

O è stato perso? O è stato abbandonato di proposito?

– C'è gente che abbandona i figli anche il giorno di Natale, figurarsi la vigilia. Non c'è più umanità.

Lo zio Beppe si tocca nelle tasche del cappotto, della giacca sottostante, dei calzoni; fruga nel taschino della giacca, nella tasca posteriore dei calzoni, nelle tasche del golf che indossa sopra la camicia e sotto la giacca. Fruga, cerca, tasta.

– Ecco!

L'esclamazione arriva quando riesce a mettere le mani sopra una caramella preistorica che conserva da un Natale all'altro per compiere le sue buone azioni. Ma da tre anni non ha l'occasione di farla succhiare.

È una caramella avvolta in una carta giallina. L'annusa.

– Dev'essere ancora buonissima.

Se fosse vino sarebbe squisito, data la stagionatura.

– Cosa fai, bambino, tutto solo?

Il bambino lo guarda con cipiglio.

– Hai freddo?

Non è possibile: il bambino è completo di eschimo, di stivaletti impellicciati, di guanti, di sciarpetta.

– Hai perso la tua mamma?

Il bambino si volta dall'altra parte.

– È un bambino sfortunato, ma sensibile: non vuole accusare i suoi genitori.

Il bambino si allontana e sogguarda una vetrina.

Lo zio Beppe gli allunga la caramella preistorica.

Il bambino tira fuori la lingua.

– Che sia un bambino muto? Però questo atto (tirar fuori la lingua) dimostra che vorrebbe succhiarsi questa squisita caramella.

Allora lo zio Beppe la scarta e cerca di mettergliela in bocca.

Il bambino serra i denti.

– Apri la boccuccia.

Il bambino mostra i pugni.

– È buona, è dolce come il miele.

Il bambino emette un urlo e sputacchia.

– Meno male! Non è un bambino muto. Mi fanno impressione i bambini muti.

In questo momento esce da un negozio una signora allampanata con cuffietta rosa da sciatrice.

– Tesoro, cosa ti fa il vecchiaccio?

Il bambino urla:

– Mi vuole mettere le mani in bocca.

– Signora, non le mani, ma questa caramella di qualità.

Poi ci pensa ed esclama:

– Vecchiaccia sarà lei!

La madre si mette a gridare che un'aquila non farebbe di meglio.

– Aiuto, mi vuole avvelenare il bambino!

Poi, prendendo lo zio Beppe per il collo:

– O forse me lo voleva rapire. Al mostro!

La gente fa capannello.

– È un mostro?

– Mi voleva rapire il bambino.

Lo zio Beppe non ha la faccia da mostro, ma tante volte i mostri hanno una faccia normale. O porta una maschera?

Altre persone aggiungono:

– Ha rapito un bambino.

– Voleva violentare una signora.

– È un terrorista.

Eccetera.

A questo punto io, che sono l'affezionato nipote dello zio Beppe, devo dire che, nonostante i suoi cinquant'anni suonati, non ho mai visto nessuno volare (letteralmente: volare) in una fuga così travolgente, che infatti ha travolto due cani, una bicicletta, tre persone ed un palo.

Ho faticato un'ora per ritrovarlo, seduto sconsolato sopra una panchina del parco a tre metri

dall'aiuola che Mohamed aveva innaffiato (ma non si vedeva e mio zio non lo sapeva).

6 – POVERO DIAVOLO!

(Racconta l'autore)

Mohamed riprende la sua strada; una strada che è formata da tante strade: corsi, viali, vicoli; a sinistra, a destra, dritto; ora va, ora torna.

– Accendini?

Un uomo, piccolo, robusto, gli risponde:

– E lasciami in pace! Marocchino negro!

È forse il massimo di gentilezza e di ragionamento di cui è capace.

Mohamed ritira in tasca l'accendino che ha offerto. Perché la gente risponde così?

Ha un breve pensiero per sua madre, per i suoi fratelli, per il piccolo Cherki. Suo padre è morto e lui è qui, in terra straniera, a sentirsi dire marocchino negro con un tono di voce rabbiosa, cattiva.

Eppure ieri non ha mangiato per mandare poche lire alla sua famiglia che tiri avanti, che non muoia di fame.

Entra in un bar e siede ad un tavolo.

Il cameriere qui è gentile; prendendo un caffè può riposare un poco e scaldarsi.

Depone la sua borsa sotto la sedia e si guarda in giro.

Poi, lentamente, arriva un colpo di sonno. Non ha dormito molto stanotte in macchina (quando mai?): il tepore lo assopisce.

Posa la testa sul tavolo: è un tavolo d'angolo, dove non disturba, e la luce è fioca.

Quando si risveglia, decide di riprendere la strada e, come un automa, afferra la borsa che ha messo sotto la sedia… Afferra il vuoto, la borsa non c'è più.

– La borsa! La mia borsa!

Parla in arabo, a voce alta.

Il cameriere:

– Perché gridi?

– Mi hanno rubato la borsa.

– Cosa avevi nella borsa?

– Accendini.

Mohamed continua a parlare a voce alta, la gente nel bar lo guarda senza capire.

Il padrone lo invita ad uscire.

– Voglio la mia borsa.

Cominciano i commenti malevoli.

Il padrone lo spinge verso l'uscita.

Fuori passano due carabinieri.

– Che c'è?

Il padrone spiega che il marocchino ha fatto chiasso per una borsa che forse non esiste neppure.

– Documenti.

Mohamed mostra il passaporto.

– Hai il permesso di soggiorno?

Non ce l'ha.

– Vieni con noi.

Lo prendono in mezzo, lo portano ad una macchina posteggiata poco lontano.

– Dove mi portate?

– In caserma.

– Ma io non ho fatto niente.

– Questo si vedrà.

Ecco: un uomo è stato derubato e finisce alla caserma dei carabinieri. Ma non dovrebbe essere il contrario?

I carabinieri sono giovani.

– Come ti chiami?

– Mohamed.

– Quanti anni hai?

– Venti.

– Sei anche tu un povero diavolo.

In caserma altre domande, un verbale, una firma scarabocchiata sotto.

Poi il brigadiere guarda in faccia a Mohamed e gli dice:

– Vai, se troviamo la tua borsa te la restituiamo.

Dove abiti?

– In una macchina.

– E dov'è la macchina?

Mohamed glielo dice.

Il brigadiere prende dal portafoglio alcuni biglietti da mille e glieli allunga.

– Mangiati un panino.

Mohamed li prende.

Mentre se ne va, pensa:

– Perché mi hanno chiamato diavolo e poi mi hanno dato dei soldi?

Che mondo indecifrabile!

7 – LO ZIO BEPPE ABBRACCIA LA VECCHIETTA

(Scrive Arturo)

Lo zio Beppe è assorto e molto pensieroso. Si vede benissimo dagli occhi: lo sguardo è sfocato, non distingue la realtà, è tutto occupato a seguire i suoi pensieri che fluttuano sotto il cappello.

Io, che sono suo nipote, e gli sto vicino per curiosità e, caso mai, per protezione, posso passargli davanti senza che mi veda. Un po' miope, certo, ma anche molto assorto.

Lo zio Beppe ha tentato due buone azioni e gli è andata buca due volte. Cosa macina ora la sua testa?

Poco lontano passa una signora anziana, molto anziana, che a darle ottantasei anni probabilmente la si ringiovanisce. Gli occhi dello zio Beppe, prima sfocati, ora mettono a fuoco la figura della donna anziana che gli passa davanti e nelle pupille dello zio brilla una speranza: sarà la persona scelta dal destino per compiere una squisita buona azione?

La vecchietta tiene fra le mani una borsa: ha fatto la spesa e la porta a casa. È passata nel parco per distribuire ai piccioni briciole di pane secco.

I piccioni, dapprima infreddoliti e raggruppati, hanno un risveglio animato e si fanno sotto, circondano l'anziana.

– È una donna squisita, un animo nobile.

È ciò che pensa lo zio Beppe. E fin qui… Ma poi, purtroppo, aggiunge:

– Si vede però che fatica a camminare: la borsa le pesa.

Quando lo zio Beppe parte deciso a fare una buona azione, nessuno lo può fermare.

– Cara signora, le serve un aiuto?

La vecchietta lo guarda preoccupata.

– No.

Un no che disarmerebbe chiunque, ma non lo zio Beppe.

– Dia a me la sua borsa, gliela porto io: vedo bene che pesa.

La vecchietta stringe la borsa in una morsa nervosa: le mani artigliano il manico della borsa e sono percorse da una trama di venuzze blu.

– Aiuto, mi lasci stare.

– Certo che le serve aiuto: ed io son qua.

– Mi metterò a gridare.

– Non serve: ho sentito benissimo, non sono mica sordo.

– Lei approfitta di me perché non so correre….

– Non corra signora: andiamo passo passo verso la sua casa. perché correre? Io ho tutto il tempo necessario.

La vecchietta è stranita: quell'uomo è ben deciso a non mollarla.

– Oh, ecco mio figlio che mi sta venendo incontro.

Non è suo figlio, è un signore che passa veloce e che va. Forse la vecchietta ha usato questo diversivo per mettere in fuga lo zio Beppe.

Chi mai metterà in fuga lo zio Beppe smanioso di fare un'indimenticabile buona azione?

Ed eccoci al momento culminante: lo zio allunga una mano e cerca di impadronirsi della borsa; la vecchia nasconde la borsa dietro la schiena; lo zio Beppe nel tentativo di afferrare la borsa abbraccia la vecchietta, la vecchietta muove inavvertitamente un ginocchio (inavvertitamente?) e colpisce lo zio Beppe in un posto un po' delicato; lo zio Beppe spalanca la bocca e fa "Ohi! Ahi!"; la vecchietta ne approfitta per sgattaiolare con agilità molto superiore alla sua età che non è poca; lo zio Beppe si piega in due. E la vecchietta se la batte circonfusa di piccioni svolazzanti.

A questo punto, in questa città, passano due carabinieri giovani (ma quanti carabinieri giovani sui posti dei delitti!) e prendono lo zio Beppe e lo portano con sé.

La vecchietta, invece di andare in caserma a testimoniare, se la svigna.

Io, nipote attento e incuriosito, dapprima seguo la vecchietta e dalla finestra del pianterreno spio l'arrivo in casa della stessa. Che fa? Apre un cassetto e con circospezione deposita una busta, poi chiude a ventisette mandate: è la pensione che ha appena riscosso all'ufficio postale.

Ah, zio Beppe, ti ha scambiato per un rapitore di pensioni di vecchiette solitarie ed indifese! Ecco il motivo dell'insolita agilità della vecchietta: ha difeso il suo bene maggiore.

Poi, sempre attento e incuriosito, vado alla caserma dei carabinieri e vedo in due sequenze:

PRIMA: L'uscita di Mohamed che guarda i biglietti da mille e si domanda il perché.

SECONDA: L'uscita delle zio Beppe al quale il brigadiere ha fatto una paternale: "Vergogna, alla sua età, molestare le vecchiette. E che non succeda più!"

Lo zio Beppe, che non è vecchissimo, si allontana con le mani allacciate dietro la schiena: la sua testa si è ripopolata di pensieri e gli occhi si sono di nuovo sfocati.

8 – IL RAGAZZO COL PIUMINO

(Racconta l'autore)

Il bar Bruno è in periferia.

Mohamed, è quasi sera, ci va a ritirare la posta: quando gli scrivono è lì che indirizzano.

– Mohamed, lettera.

Mohamed ha un tuffo al cuore: una lettera è una parola di amicizia che viene da lontano, dal suo mondo tiepido e diverso.

Il cameriere gli allunga la lettera. È di Ali, il suo migliore amico.

Intorno lo guardano e lui vuole proteggere il suo tesoro. È una lettera scritta in arabo e in francese. Caso mai qualcuno cercasse di dare un'occhiata! Esce.

Ha la lettera in tasca e la mano sopra che la tiene salda.

È quasi sera, ma si vede ancora. Cerca una panchina.

Siede, taglia la busta col dito.

"Caro Amico…"

Per qualcuno è 'caro', è un amico. Ali gli ricorda gli anni in cui studiavano a Casablanca insieme. Ora vuole partire anche lui, venire qui in cerca di fortuna.

Una ragazza è seduta una panchina più in là e sfoglia un giornale. Mohamed sente improvviso il bisogno di dire qualcosa a qualcuno: dire la sua felicità perché è arrivata quella lettera. Guarda la ragazza.

La ragazza sembra sorridergli: ecco una faccia amica.

Allora Mohamed si alza e va a sedersi sulla panchina dove siede la ragazza che gli fa un cenno con la testa.

– La lettre de mon ami… – dice in francese Mohamed.

E gli mostra anche la foto dell'amico che estrae dal portafoglio.

La ragazza prende la foto e la guarda e dice:

– Joli.

Oh, conosce il francese, forse potrà parlare un poco. Poter parlare in una lingua che si conosce! Dire cose, esprimere sentimenti!

Ma in quel momento un ragazzo con piumino giallo e borsa sportiva si avvicina.

– Ti ha dato noia? – chiede con malagrazia alla ragazza.

La ragazza mostra la fotografia dell'amico Ali e vorrebbe forse dire che non la disturba, che le ha mostrato soltanto una foto.

Ma il ragazzo col piumino giallo ha gli occhi cattivi.

– Vieni via.

Dà una mano alla ragazza e la strappa dalla panchina. La ragazza fa appena in tempo a restituire la foto a Mohamed.

Se ne vanno.

Ecco, quel dialogo che prometteva bene, in una lingua conosciuta, sulla panchina di una città straniera, mentre ormai scendeva la sera, è

già finito.

Allora Mohamed sente dentro di sé sentimenti di amarezza, e poi di ribellione, e infine di rabbia.

Gli occhi che aveva dolci diventano cattivi, più cattivi di quelli del ragazzo col piumino giallo e con la borsa sportiva.

E pensa che a lui nessuno rivolge un saluto, lui non può dare la mano ad una persona amica. Che Ali non venga, che nessuno venga qui.

Inciampa in un barattolo; lo prende a calci senza gioia; il barattolo finisce sulla strada, dove una macchina lo schiaccia. L'autista lo fulmina con lo sguardo.

Poi il ragazzo entra in un parco che si apre li vicino: non è quello dove ha orinato. È un parco più grande: boschetti, cespugli, giochi per ragazzi.

E, preso da una rabbia incontenibile, scalcia, raccoglie un ramo e lo sbatte. Si inoltra per un sentiero dove due ragazzotti (è ormai buio) si rincorrono. Lo vedono e gridano.

Una voce lontana chiama:

– Fabio…

I ragazzotti scappano e Mohamed finge di rincorrerli agitando il ramo.

Persone intorno si collegano nel buio: grida dei ragazzotti, un'acuta voce femminile, il dialogo sommesso di due anziani; e, sullo sfondo, voci di animali, lontani clacson e stridio di freni.

Anche Mohamed ora vuole inserirsi nel coro di voci e di rumori e di grida: ed emette un urlo non fortissimo, ma prolungato, uniforme. Fuori dalla sua bocca esce un'aria straziante: egli modula così il suo dolore.

Poi salta una siepe ed esce sul marciapiede illuminato.

La strada cittadina splende di mille luci, la gente si affanna agli ultimi acquisti. Saluti ed auguri avvolgono le persone in una rete grande come la città.

Domani è Natale.

9 – VIVA L'ITALIA!

(Scrive Arturo)

Lo zio Beppe, dopo l'avventura alla caserma dei carabinieri, è diventato loquace. Sente il bisogno di esprimere i suoi pensieri e, girando senza meta, ma sempre con l'idea fissa della buona azione, parla fra sé a voce non bassa.

La gente lo guarda con curiosità.

– Il mondo è pieno di equivoci.

Un momento di sosta.

– Equivoca il vecchietto, equivoca la madre del bambino, equivoca la vecchia signora con la borsa.

Scrolla malinconicamente la testa.

– Mi guardano per quello che non sono. Mi picchiano, gridano al mostro, pensano che io voglia molestare le vecchiette. Io, Beppe Formentoni, popolare in tutte le banche, riverito da tutti i bancari, salutato da tutti i banchieri…

Lo zio Beppe a questo punto alza la testa e gonfia il torace: sente di essere quasi il

monumento di se stesso.

– Peccato non avere un cavallo!

Il desiderio di avere un cavallo come si spiega?

Poiché lo zio Beppe sta pensando al suo monumento (almeno io, nipote Arturo, interpreto così), lo vorrebbe col cavallo: una statua equestre insomma.

Probabilmente si vede a cavallo col cappello sulle ventitré e l'ombrello impugnato dalla mano destra e teso al cielo. E infatti alza l'ombrello in un gesto di grandezza.

Intanto un ometto lo guarda.

Lo zio Beppe, con l'ombrello sempre teso al cielo, si toglie il cappello con la mano sinistra ed alza pure quello.

L'ometto lo guarda e sorride.

Lo zio Beppe, perso nel suo sogno di gloria, saluta se stesso:

– Cavaliere Giuseppe Formentoni…

Non è cavaliere, ma è un suo vecchio sogno quello di diventarlo.

E l'ometto:

– Piacere, Anastasio Mozziconi… – e si toglie a sua volta il berretto.

Lo zio Beppe si ferma, strabuzza gli occhi, guarda l'ometto, capisce che quell'essere umano si è rivolto a lui.

Santo cielo! Beato, santo, santissimo cielo! Che sia giunto il momento sospirato? Che l'azione buona natalizia stia per scoccare?

Un dubbio:

– Si è rivolto a me?

– Io sì. Lei è il cavalier Giuseppe Formiconi.…

– Formentoni. Ma come fa a saperlo?
– L'ha proclamato lei stesso.
– E lei chi è? ,
– Gliel'ho già detto: Anastasio Mozziconi.
– Desidera?
– Quello che desidera lei, cavaliere.

Oh, infinita bontà divina! Quest'uomo si rimette nelle sue mani. Oh, sublime vigilia di Natale! Oh, storica occasione!

E non è stato lui, zio Beppe, a chiedere e quasi a supplicare. No. Quell'uomo, dentro una sterminata folla natalizia, ha scelto lui per ricevere un atto di bontà.

Lo zio Beppe abbraccia l'ometto e domanda:
– Dove? Che cosa? Come?

Vorrebbe insomma sapere quale splendida e ricordabile azione dovrà compiere a favore dell'ometto.
– Dove? Anche laggiù.
– La devo accompagnare?
– Andiamoci insieme.

Io non ho mai visto lo zio Beppe entrare in un'osteria. Ma stasera la realtà supera la fantasia. Lo zio e l'ometto Mozziconi, a braccetto, vi entrano allegri come due vecchi compagni di scuola che si sono ritrovati vent'anni dopo.

Dalla vetrina guardo con curiosità. Ecco che mio zio offre una bottiglia. La bevono. Poi tocca a Mozziconi. La bevono. Poi è di nuovo il turno dello zio. Ed alla fine di Mozziconi. Ognuno paga la sua bottiglia e ambedue la scolano.

E i brindisi:
– All'anno che sta per finire!
– All'anno che sta per cominciare!
– A tua moglie!
– Non ce l'ho.
– Alla nostra patria!
– Viva l'Italia!

Proseguendo nei brindisi le parole si fanno più pesanti.
– Alla tua faccia!
– Perché alla mia faccia?
– Perché hai una faccia… mi vien da ridere a guardarla…
– Guardati il tuo naso.
– Al mio naso!
– Al tuo naso!

Ed alla fine si arriva alle insolenze. Finché il cameriere li accompagna fuori e li licenzia.

L'ometto se ne va ciondolando, mentre lo zio Beppe si appoggia al muro.

Io gli passo vicino e guardo i suoi occhi: c'è del triste e del bagnato in quegli occhi.

10 – BUON NATALE, RAGAZZI.

(Racconta l'autore)

Mohamed gira per la città in festa. Non ha più nulla da vendere e, dentro, è come svuotato.

La sera è scesa. Sbuffi di nebbia velano un poco la luminaria sontuosa.

Sta risalendo verso il cuore della città, dove ancora la folla si sofferma per gli ultimi acquisti: vetrine rutilanti attirano gli sguardi pieni di desiderio della gente che passa carica di borse stipate.

E pensa al suo paese, buio la notte, ma con il cielo sfavillante di stelle, e la luna come un'amica.

E sua madre, e i fratelli. E Cherki, e i suoi amici.

Mai come questa sera il suo cuore è triste e lontano.

Ora saluta qualche compagno di sventura che gira col trabiccolo stipato di orologi e di bigiotteria. Una stretta di mano ed un gesto al cuore con la mano destra. Ma qualcuno è più sorridente: ha venduto, aveva merce.

Laggiù invece un altro come lui disfatto dalla fatica, forse immerso nel suo stesso sconforto.

Mohamed vorrebbe evitarlo: perché sommare due tristezze? È seduto sopra il rialzo di un marciapiede, la borsa accanto. Gli passa vicino e non si trattiene, gli sfiora la nuca

È un ragazzo ancora; alza la testa e guarda.

– Mohamed.

Non è possibile: in questa città, in questa desolazione della sua anima… Cherki, il fratello Cherki…

– Tu?

– Mohamed. Mohamed, Mohamed….

Cherki balza in piedi.

Si abbracciano, non si sono mai baciati stampandosi baci veri sulle guance, ma ora si baciano, si accarezzano, si stringono.

– Vieni, Cherki, vieni.

Ma dove lo vuol portare? Dove, in questa città straniera?

– Prendi la borsa.

Cherki prende la borsa e lo segue.

– Vieni.

Lo porta in un bar.

– Mangia, fratello, bevi.

E fa sedere Cherki al tavolo e gli porta lui stesso due tortine, non aspetta il cameriere, e chiede una cioccolata.

– Perché sei qui? La mia lettera…

– Forse ero già partito.

– Da quanto tempo sei qui?

– Cinque giorni. Ti ho cercato, ho girato, qualcuno che ti conosce non sa dove dormi.

– E tu, fratello, dove hai dormito?

Cherki fa un gesto vago.

– Stasera dormirai al caldo, con me.

Lo avvolge di premure.

– E mamma?

Cherki racconta della loro vita, del paese, dei fratelli, degli amici.

–Andiamo.

Mohamed ora è ansioso di portarlo nella sua casa, nella sua macchina. Vanno e parlano e dentro i loro cuori torna la speranza.

– Domani è Natale.

– Cosa significa?

– È la festa dei cristiani. Spendono molto per Natale, ma io non ho più merce.

– Io ne ho un poco.

– Qualcuno ce ne darà. Ma domani non si vende, o forse in qualche bar…

Sono ormai vicini alla macchina-casa di Mohamed. Si fermano un momento sospettosi: un signore è appoggiato e sta forse cercando di aprirla.

– Rimani qua, Cherki. Vado a vedere.

Torna dopo qualche minuto.

– È un ubriaco, cerchiamo di allontanarlo. Cercano di allontanarlo, ma l'ubriaco li guarda con gli occhi smarriti.

Allora Mohamed:

– Mettiamolo dentro, fa freddo, morirebbe.

Lo spingono sul sedile posteriore e loro, i due fratelli, si siedono davanti.

– Prendi questa coperta, Cherki.

Lontano cominciano a suonare le campane di mezzanotte: festose, squillanti.

Lo zio Beppe, emergendo dal buio di una quasi totale incoscienza, dice:

–Auguri, ragazzi, buon Natale!

E poi, amaramente:

– Io non ce l'ho fatta.

NATALE CON MOHAMED
Adattamento teatrale

Di Gianni Cordone
Drammaturgia di Elena Crosio

PERSONAGGI

Narratore
Arturino(ina)
Mamma
Zio Beppe
Mohamed
Driss
Signora
Vecchietto
Bambino
Padre
Barista
Sciatrice
Bambino
Carabiniere 1
Carabiniere 2
barista
avventore
gente (passante, signore, signora, voce1/2/3)
Voce lettera
Bruno
Ragazza
Ragazzo
Ometto
Cherki

Narratore – La storia che stiamo per narrarvi risale ad oltre vent'anni fa, quando dal Marocco, dalla Tunisia, arrivavano pochi ragazzi pieni di speranza , di disperazione e di coraggio. Un vigevanese colto, aperto, ne ascoltò le peripezie e cercò di integrarli. Si chiamava Cordone ed era direttore didattico e scrittore. Questa storia l'ha scritta lui.
(Si apre il sipario)

Arturino/ina – Mamma, io penso che lo zio Beppe sia un misto di simpatia ed antipatia, come tante altre persone; però a pensarci bene, è più antipatico che simpatico. ANZI… è sicuramente più antipatico.

Mamma – Lo zio è un tipo proprio particolare, ma è uno dei pochi parenti di papà. Accettalo così com'è.

Artur – Chissà dove avrà preso tutti i suoi soldi, mi ha detto di aver ammucchiato un sacco di lire, marchi, sterline, dollari, in oltre venti banche, tanti anni fa, quando si lavorava e guadagnava ancora bene… e poi di aver comprato anche molte azioni. In quell'epoca non c'era ancora l'euro, vero?
Mamma – Vero. Una volta in Italia c'era la lira…

Artur – Che cosa sono le azioni?

Mamma – Ti faccio un esempio:c'è una fabbrica molto grossa…

Artur – Come la Fiat?

Mamma – Ecco, sì. Mettiamo di dividerla in pezzettini. Lo zio ne compra venti pezzettini, per cui quando quella fabbrica guadagna molte migliaia di denari, lo zio se ne prende venti pezzi…

Artur – Fammi capire bene… se la fabbrica guadagna cento milioni di , diciamo, euro, lui se ne prende venti?

Mamma – Beh, io in matematica non valgo molto, ma il concetto è quello…

Artur – Straordinario.

Mamma – Lo zio è orgoglioso di saper maneggiare bene soldi e azioni che aumentano di valore ogni giorno.

Artur – Nonostante lo spread?… E che cosa se ne fa di tutti i soldi che guadagna?

Mamma – Compra altre azioni…

Artur – E diventa così sempre più ricco… ma già adesso è ricchissimo… boh… che cosa si vorrà comprare… un'altra villa? Un'automobile? Un elicottero?

Mamma – Si compra solo le cose di cui ha bisogno…

Artur – E aiuta qualche poveraccio, qualcuno che non può comprarsi niente? Con la crisi che c'è, potrebbe aiutarne tanti…

Mamma – EHM, forza che è tardi. Dobbiamo uscire. Vestiti in fretta. (Suono campanello) Vado io, tu intanto sbrigati!!!! (Esce da quinta) Oh, buongiorno!!! stavamo proprio per… (Entra zio Beppe, cappotto liso, ombrello vecchio, cappello, scarpe scalcagnate)

Artur – Ciao, zio, volevo proprio chiederti una cosa. Tu aiuti quelli che non possono comprarsi niente? Con tutti i tuoi soldi, voglio dire… eh???

Beppe – Sei mica matto/a???? Non si ammucchiano soldi per poi gettarli via, figuriamoci… per regalarli agli altri!

Artur – (A se stesso/a) ma che antipatico! Passa la vita ad accumulare soldi e non si preoccupa minimamente di chi ha bisogno… d'altra parte neanche a me ha mai regalato nulla… avaro… tirchio… pidocchio… taccagno (Sibilando) spilorcio!!!!!! (A mezza voce) che pidocchio!!!

Mamma – Ma che dici, Artur!

Beppe – (Ridendo) Lascia stare! Tanto è vero, mica mi offendo io… sono abituato me ne dicono tante!!!! Stavate per uscire? Son venuto solo a salutarvi, adesso me ne vado anch'io.

Artur – E dove vai, zio Beppe?

Beppe – Sai che giorno è questo?

Artur – So che giorno è domani: NATALE.

Beppe – E oggi è la vigilia.

Artur – E allora?

Beppe – Ho deciso di compiere delle buone azioni. Per Natale tutti devono essere più buoni.

Artur – Regali qualche pezzettino delle tue fabbriche?

Beppe – Accidenti, NOOOOOO!!!! Non mi voglio rovinare. Si può fare del bene senza rovinarsi. Io farò del bene oggi che è la vigilia di Natale, senza spendere un centesimo.

Artur – Via, mamma, ma come farà?

Beppe – Stasera ti racconterò.

Artur – Buona fortuna, allora! (Lo zio esce)

Artur – Sono proprio curioso/a di sapere quali buone azioni riuscirà a fare. Gratuite poi!!! Mi è venuta un'idea, mamma, dai…. Seguiamolo senza farci notare…

Mamma – Ma dobbiamo fare tante cose, tante commissioni…

Artur – Solo un pochino, dai….

Mamma – E se se ne accorge?

Artur – Solo un pochino… tanto lui è miope e non riconosce una persona a tre passi di distanza… e con la sciarpa sul naso… così, figurati se mi scopre!!! (Escono) BUIO (Appare Mohamed, stira le braccia, cerca di sgranchire le gambe, si massaggia la schiena)

Mohamed – Non ne posso più. Ho solo vent'anni e me ne sento sessanta. Dormire in macchina, mi ripara dal freddo, ma tra spifferi, e ammaccature, sono tutto pesto. Brrr! Oggi fa proprio freddo. L'aria taglia la faccia. E pensare che in Marocco in dicembre il clima è mite, la campagna è bella verde… e mio fratello Cherki vuol venire qui… lui che ha solo 16 anni ed è di salute cagionevole… non resisterebbe a dormire in una macchina fuori uso… gli scriverò di venire in primavera, l'importante è che non si affidi agli scafisti, che non venga per mare… è morta talmente tanta gente in mare, tentando di venire qui… e non c'è neanche più lavoro da queste parti…
(Entra Driss) Driss, volevo venire da te, per fortuna passavi di qui…

Driss – Che vuoi, Mohamed?

Mohamed – Ho bisogno di accendini e di orologi

Driss – Non ne ho.

Mohamed – Mi avevi promesso che…

Driss – Sì, ma non oggi. È la vigilia di Natale e la gente compra di più. Quanto ho nella borsa basta appena a me. Guarda, va' da Mostafa, abita in quel bel garage… potrai anche scaldarti un po' alla sua

stufetta elettrica…

Mohamed – Sono già le otto… Mostafa è in giro a vendere…

Driss – Prova al magazzino…

Mohamed – È lontano… un'ora a piedi, c'è una nebbia e fa un freddo… (Driss fa spallucce e si allontana) In Marocco mai vista tanta nebbia… mai vista la nebbia a Casablanca (Sospira, cammina, cammina) Oh, eccomi finalmente… scusi, signora, mi scusi, è lei la padrona?

Signora – Sì… sicat vori? Che cosa vuoi?

Mohamed – Sono Mohamed, ho bisogno di accendini ed orologi.

Signora – Esauriti. Gli accendini. Agh ne pù.

Mohamed – E orologi?

Signora – Paghi? Ta ghè i danè?

Mohamed – Pago quando ho venduto.

Signora – At se giammò gnù que? Sei già venuto qui a comprare?

Mohamed – No, mi hanno sempre prestato la merce gli altri…

Signora – Niente soldi, niente merce. FILA!!!

Mohamed – Ma io non ho quasi niente da vendere

Signora – Torna coi soldi… aria, aria… va via t'è capì??? (Mohamed curva le spalle, se ne va)
Mohamed – Che cosa venderò? Che cosa mangerò? (Esce)

Mamma – Guarda… lo zio corre incontro alla sua buona azione…

Artur – Che non gli costerà un centesimo.

Mamma – Guai!!!!! Ma che gli frutterà la fama di persona buona e caritatevole…

Artur – E sarà soddisfatto tutto l'anno nel ricordarla?

Mamma – Magari la racconterà a qualche conoscente, aggiungendo particolari inventati, ma divertenti.

Artur – Guarda, mamma, eccolo in azione all'incrocio (Un vecchietto

col bastone)
Beppe – Niente paura, l'aiuto io ad attraversare. (Il vecchio lo guarda smarrito) Non si preoccupi. Stia vicino a me. Ecco il verde. Avanti!!! (Il vecchio punta i piedi) Non abbia paura! L'accompagno io!!! Non faccia resistenzaaaa!!! NON RESISTAAAA!!! NON RESISTAAA! (Tra sé) Come parlare al muro. Che sia sordo? Santo cielo!!! IL GIALLO!!! Come faccio ad accompagnarla di là??? Se lei punta i piedi… Si fidi. Io nella mia vita ho attraversato milioni di incroci.

Vecchietto – Ma… io… io…

Beppe – Lo so. Lo so. Lei ha paura. È naturale. Alla sua età tutti hanno paura ad attraversare la strada. E questo incrocio è rischiosissimo. Menomale che ha trovato me che amo il prossimo e sono molto servizievole. Il mio motto, (Tra sé) di oggi è: TUTTO PER TUTTI. Lei è fortunato, davvero fortunato ad avermi incontrato. Oh, ecco il verde. (Mossa fulminea, lo trascina sulle strisce) E adesso perché si è bloccato di nuovo? NON SI PUÒ RIMANERE FERMI SULLE STRISCE… Si lasci accompagnare…

Vecchio – Io… mi… mi… mi...

Beppe – Lei… sì, sì… sì… insomma… si sbrighi, si SBRIGHI!!!! Santo cielo! IL GIALLO!!!! (Macchine che rombano)

Vecchio – Io… mi… mi… mi…

Beppe – Lei… sì… sì… sì… IL ROSSOOOO!!!! (Rombo infernale, mimare movimenti impauriti tra rombi e frenate ed improperi)

Voce – Via di lì, imbranati!!!

Voce – Disgraziati!!!

Voce – Fora di ball!!!

Beppe – Lei non sa quello che dice (Alza l'ombrello)

Voce – Via… via!!! (Mimare spintonamento. Beppe cerca di riguadagnare il marciapiede)

Beppe – Ueh, (Moto rombando) Stava per stirarci… (Clacson, imprecazioni, un tamponamento)

Voce – Mandateli al ricovero!!!

Vecchio – Mi… mi… mi… Mi molli! (Prende l'ombrello di Beppe e glielo sbatte in testa, Beppe scappa inseguito dal vecchio)

Mohamed – Un'ora per l'andata, un'altra per il ritorno… ho pochi accendini da vendere ma nessuno li vuole (Passanti carichi di pacchi e borse, canzoni natalizie, luci intermittenti, mentre Mohamed offre la sua merce)

Bambino – Papà, quel signore cosa ti voleva dare?

Padre – Quello potrebbe andare a lavorare, invece di bighellonare…

Bambino – Cosa significa bighellonare?

Padre – Andare in giro senza far niente.

Mohamed – (Tra sé) Che inutile cattiveria. Ci sono stranieri che amano vendere. A me, invece, piacerebbe lavorare, anche un lavoro duro e faticoso, ma regolare. Così potrei comprare la farina ed il resto per il cuscus… da quanto tempo non mangio cuscus… da quanto tempo non mangio affatto? E con un lavoro potrei pagarmi un letto… da quanto tempo non ho più un letto…

Barista – Ueh, bertuccia, che fai qui? Vuoi una banana? Ma Vattene subito!!!

Mohamed – Volevo…

Barista – Fuori!!!!

Mohamed – Un bagno…

Barista – Ci mancherebbe altro. Vai a orinare nei prati, selvaggio! (Mohamed riprende la sua strada)

Beppe – (Toccandosi la testa e rimettendo a posto il cappello) I vecchietti, oggi, sono piuttosto aggressivi. Io gli offro, gratis, un aiuto e loro se la prendono a male e… menano forte. Però io sono ben deciso. Farò la mia buona azione prenatalizia. Ognuna di queste persone potrebbe beneficiarne. Se immaginassero chi hanno davanti, farebbero la fila "A me… a me… scelga me!!!" Ma non lo sanno e mi trattano così… (Vede un bambino fermo) E questo qui? Deve essere stato smarrito… o forse è stato abbandonato di proposito… c'è gente che abbandona i figli il giorno di Natale, figuriamoci la vigilia!!! Non c'è più umanità (Si fruga nelle tasche, cerca una caramella, tasta dappertutto)Avevo una caramella l'anno scorso… dove è finita… son due o tre anni che ce l'ho… dev'essere ancora buonissima… ECCOLAAA!!! (Si avvicina) Cosa fai, bambino, tutto solo? (Il Bambino lo guarda male) Hai freddo? Hai perso la tua mamma? (Il bambino gli

volta le spalle) Come è sensibile! Non vuole accusare i suoi genitori!!! (Il bambino si allontana) La vuoi una caramella??? (Il bambino tira fuori la lingua) Che sia muto???? Però questo gesto significa che vorrebbe succhiarsela. (Beppe la scarta e cerca di mettergliela in bocca, il bambino serra i denti) Dai, dai, apri la boccuccia… (Il bambino mostra i pugni) È BUONA!!!! È dolce come il miele!!!! (Il bambino urla e sputacchia) ma allora non sei muto… (Esce da un negozio signora con cuffietta da sciatrice)

Sciatrice – Tesoro, cosa ti sta facendo quel vecchiaccio?

Bambino – Mi vuol mettere le mani in bocca.

Beppe – Non è vero! Volevo dargli questa caramella di qualità… (Ci pensa) e poi vecchiaccia sarà lei!

Sciatrice – Aiuto!!! AIUTOOOO!!! Mi vuol avvelenare il bambino… (Prende Beppe per il collo) MOSTRO; me lo volevi rapire???

Altra signora – È un mostro questo qui?

Sciatrice – Mi voleva rapire il bambino!

Gente – Ha rapito un bambino.

Passante – Non ha la faccia da mostro.

Vecchietta – Tante volte i mostri hanno una faccia normale.

Altro passante – Voleva violentare una donna.

Signora – È un terrorista.

Gente – Chiamate la polizia!

Passante – Ma che è successo?

Donna – Han preso un ladro.

Passante – Chi è? Un rapinatore?

Signora – Fatemi vedere!

Gente – Un rapinatore? Chi l'ha preso? (Beppe riesce a fuggire: Mohamed si avvicina al capannello)

Mohamed – Accendini? Volete accendini?

Uomo – E lasciami in pace, sporco negro!

Mohamed – (Tra sé) Perché la gente mi tratta così? Io sono qui in terra straniera, perché mio padre è morto e devo pensare io a mantenere mia madre ed i miei fratelli. Ieri non ho mangiato per mandare pochi euro alla mia famiglia, che tiri avanti, che non muoia di fame. E mi chiamano sporco negro… con voce rabbiosa e cattiva… Che freddo ho!!! ANCHE DENTRO!!! E sono così stanco… adesso entro in questo bar, prendo un caffè e, intanto, mi riposo e mi scaldo un po'… qui la cameriera è gentile… (Entra, depone la borsa sotto la sedia, si guarda intorno, si siede,appoggia la testa sul braccio, si addormenta)
(La gente entra, ordina, consuma, paga, esce)

Avventore – E quello li?

Barista – È un poveraccio, lo lasci stare…

Avventore – È diventato un dormitorio pubblico questo?

Barista – In quel tavolo d'angolo non disturba nessuno…

Avventore – È sporco e puzza… non si lava da chissà quanto…

Barista – Può darsi. Dormirà in stazione o dentro uno scatolone… Non ha casa, non ha un letto…

Avventore – L'è un vuncion altar chè!

Barista – Come fa a farsi la doccia o a cambiarsi? Lei riuscirebbe?

Avventore – Porta microbi e chissà quante malattie. Avrà anche i pidocchi…

Barista – Veda di non esagerare… anche i nostri vecchi son emigrati, son andati a far i minatori in Belgio, son partiti per l'America… io non me lo dimentico. Lei invece?

Avventore – Ah, la pensa così? Qui non mi vedrà più. (Se ne va)

Barista – Non piangerò per quello…

Mohamed – (Svegliandosi, cerca la borsa sotto la sedia) La mia borsa!

Barista – Perché gridi? (Lui grida in arabo)

Mohamed – Mi hanno rubato la borsa!!!

Barista – Che cosa avevi dentro?

Mohamed – Accendini. POVERO ME!! POVERO ME!!! (Gli avventori lo guardano senza capire)

Barista – Su, su, adesso è meglio se te ne vai…

Mohamed – Voglio la mia borsa.

Gente – Sical vora quel lè?
– Parchè al vusa insè?
– E al va no via… maruchin, fora da que.
– Va via!!!
– Spurc e vunc… Al vusa ummò
– Fora i negar… fora!!!
– Aria!!! Aria!!!
– Ma cosa vogliono questi qui, sempre a rompere le scatole.
(La barista lo spinge fuori, passano due carabinieri)

1° carabiniere – Che c'è?

Barista – Ha gridato, ha inveito, vuole una borsa dice che era sotto la sedia… dice che gliel'hanno rubata. Io non ci ho fatto caso… non posso dire con sicurezza che ce l'aveva sì o no… magari neanche l'aveva…

2°carabiniere – Documenti… (Mohamed mostra il passaporto) hai il permesso di soggiorno?

Mohamed – No.

1° carabiniere – Vieni con noi.

Mohamed – Dove mi portate?

1°Carabiniere – In caserma.

Mohamed – Ma non ho fatto niente.

2°Carabiniere – Questo si vedrà.

Mohamed – Sono stato derubato e finisco dentro io. Non è giusto.

2°carabiniere – Come ti chiami?

Mohamed – Mohamed Ali Bassin.

1°Carabiniere – Quanti anni hai?

Mohamed – Venti.

1°carabiniere – Sei anche tu un povero diavolo. Va bene, se troviamo la tua borsa te la restituiamo.

2°carabiniere – Dove abiti?

Mohamed – In una macchina fuori uso.

1°carabiniere – E dov'è la macchina?

Mohamed – Per andare a Ticino, giù dalla discesa della pizzeria, dove ci sono tutti i sassi…

2°carabiniere – Ho capito… adesso vai… (Guarda l'altro) aspetta (Prende qualche biglietto dal portafoglio e glielo allunga) mangiati un panino.

Mohamed – (Se ne va, voltandosi più volte) Perché mi hanno chiamato diavolo e poi mi hanno dato dei soldi? Che mondo indecifrabile!!!

Beppe – Ho tentato due volte e mi è andata buca. Quella signora anziana avrà 87 anni almeno… Forse l'ho persino ringiovanita… è il destino che me la manda… potrò fare finalmente la mia buona azione! Ha in mano una borsa… porta a casa la spesa… l'aiuterò, fa fatica a camminare… e la borsa pesa (Si avvicina) CARA SIGNORA!! LE SERVE UN AIUTO? (Lei lo guarda preoccupata)
Vecchietta – NO.

Beppe – Dia a me la sua borsa, gliela porto io a casa; vede bene che pesa!

Vecchietta – (Vecchietta artigliando la sua borsa) Ho detto di NO: AIUTO!!! MI LASCI STARE!!!
Beppe – Ma certo che le serve aiuto: ed io sto qua.

Vecchietta – Mi metterò a gridare.

Beppe – Non serve: ho sentito benissimo, non sono mica sordo.

Vecchietta – Lei approfitta di me, perché non so più correre…

Beppe – Non corra, signora. Andiamo passo passo verso la sua casa. Perché mai correre? Io ho tutto il tempo necessario.

Vecchietta – Oh, ecco mio figlio che mi sta venendo incontro (Un signore passa veloce e se ne va. Beppe cerca di impadronirsi della borsa, la vecchietta la nasconde dietro la schiena, Beppe per afferrarla abbraccia la vecchietta che lo colpisce all'inguine).

Beppe – Ohi ohi ohi, ahia ahia ahi…

Vecchietta – Come se io non sapessi che voleva introdursi in casa mia, fregarmi la pensione, e i risparmi… magari approfittare di me… (Se la svigna, gridando) Mi ha molestato e voleva fregarmi la pensione che ho appena riscosso alla Posta. AIUUUTOOOO!!! Prendetelo!!! PRENDETELOOOOOO!!!! Un ladro di pensioni… un truffatore di vecchiette deboli e soleeee!!!! Noi povere vecchiette indifese (Mentre passano i due carabinieri)

1°carabiniere – Che succede? Che è stato?

2°carabiniere – Dovrebbe vergognarsi…

Beppe – Io… non…

1° carabiniere – Zitto. Molestare le vecchiette, alla sua età!!

2° carabiniere – E che non succeda mai più…

Beppe – Ma io… non…

1° Carabiniere – Vuol forse venire con noi in caserma? (Beppe scuote il capo) Ringrazi che è la vigilia di Natale, altrimenti… (Beppe si alza a fatica e si trascina fuori)

Mohamed – Andrò al bar Bruno, dove mi tengono la posta. Magari c'è una lettera per me. Ho bisogno di qualche parola di amicizia…

Bruno – Ciao, Mohamed. C'è posta per te. Tieni… (Gli avventori lo guardano, lui tiene stretto come un tesoro la lettera, siede, taglia con un dito la busta)

Voce – Caro amico, ti ricordi di quando andavamo a scuola insieme a Casablanca? Ti ricordi quando giocavamo nelle strade, rincorrendoci nella casbah? Erano tempi felici… Ora penso anch'io di venir in Italia a cercar fortuna, devo partire anche io per aiutare un po' la mia famiglia… a presto… ALI.

Mohamed – Una lettera basta a farmi felice… il Marocco mi sembra meno lontano (Guarda una ragazza seduta vicino e le sorride; lei sembra ricambiare, allora lui va a sedersi vicino a lei) La lettre de mon ami (Mostra la foto dell'amico)

Ragazza – Joli.

Mohamed – Conosci il francese? Oh, come sono contento! (Si avvicina

un ragazzo)

Ragazzo – Ti ha dato noia? Ti sta disturbando?

Ragazza – No. (Mostra la foto; lui la costringe ad alzarsi)

Ragazzo – Vieni via subito. Non perdere tempo con lui… È solo un seccatore. (Lei riesce a stento a rendere la foto ed escono insieme)

Mohamed – Ma che cosa ho fatto di male io per essere trattato così. A me nessuno rivolge un saluto. Nessuno mi stringe la mano. Che Ali non venga. MOLTO MEGLIO SE NON VIENE QUI. (Luci, gente carica di pacchi, gingles)

Beppe – Il mondo è pieno di equivoci. Prima il vecchietto balbuziente, poi la madre isterica del bambino, poi la vecchietta con la borsa della spesa. (Scuote la testa) Mi guardano per quello che non sono. Mi picchiano, gridano al mostro, pensano che io molesti le vecchiette… che voglia truffarle. IO??? Io, Beppe Formentoni, noto in tutte le banche, riverito da tutti i bancari, salutato da tutti i banchieri… (Si atteggia a monumento di se stesso) PECCATO NON AVERE UN CAVALLO… (Si atteggia a statua equestre, cappello sbilenco, ombrello teso al cielo, poi alza anche il cappello. Un ometto lo guarda) CAVALIER GIUSEPPE FORMENTONI… mi piacerebbe… eh, sì,… è il mio sogno…

Ometto – Piacere, Anastasio Mozziconi. (Si toglie il cappello)

Beppe – (Tra sé) Si è rivolto a me! Santo cielo beato, che sia giunto il momento tanto atteso? Che io possa fare la mia buona azione? (All'ometto) Si è rivolto a me?

Ometto – Io, sì. Lei è il cavalier Giuseppe Formiconi…

Beppe – Formentoni. Ma come fa a saperlo?

Ometto – L'ha proclamato lei stesso.

Beppe – E lei chi è?

Ometto – Gliel'ho già detto: Anastasio Mozziconi.

Beppe – Desidera?

Ometto – Quello che desidera lei, cavaliere.

Beppe – (Tra sé) Oh infinità bontà divina! Oh, sublime vigilia di Natale! Lui ha scelto me, per ricevere un atto di bontà. (Lo abbraccia)

Dove? Come? Che cosa?

Ometto – Dove? Anche laggiù.

Beppe – La devo accompagnare?

Ometto – Andiamoci insieme, intanto vuol gradire un sorso? (Bevono, a braccetto, allegramente, entrano in un bar)

Beppe – Offro io una bottiglia.

Ometto – La prossima tocca a me. (Bevono)

Beppe – All'anno che sta per finire!!!

Ometto – All'anno che sta per cominciare. (Bevono) E adesso a tua moglie!! Auguri!!!

Beppe – Non ce l'ho.

Ometto – Alla nostra Patria!!!

Beppe – Viva l'Italia!

Ometto – Alla tua faccia!!!

Beppe – Perché alla mia faccia?

Ometto – Perché hai una faccia ma una faccia… Perché mi vien da ridere solo a guardarla.

Beppe – Guardati il tuo naso…

Ometto – Al mio naso!!! Cin cin alla salute… ciao, adesso devo… andare… hic… ciao cavalier… micioni…

Beppe – No, aspetta… salute! HIC… salute!!!! (Ciascuno esce come può) (Gente frettolosa, carica di pacchi, nebbia)

Mohamed – Al mio paese le notti sono buie, ma il cielo sfavilla di stelle e la luna è come un'amica. Chissà che cosa fanno mia madre, i miei fratelli e Cerki e i suoi amici… Stasera mi (Passa Driss) mancano così tanto…

Driss – Ciao. Com'è andata? (Mohamed scuote la testa)

Mohamed – E tu? Hai venduto bene? (Una stretta di mano, un gesto al cuore con la mano destra. Driss si allontana. Per terra sta seduto un altro, affranto come lui, Mohamed gli passa accanto, gli sfiora il capo,

lo guarda)

Mohamed – (Tra sé) Non è possibile. NON È POSSIBILE. Mio fratello qui? TU? QUI? CHERKI!!!!

Cherki – Mohamed. Mohamed. (Si alza, si abbracciano, si accarezzano)

Mohamed – Vieni, Cherki, prendi la tua borsa, vieni… andiamo… (Entrano in un bar) Siedi fratello. Mangia. Bevi! Che cosa vuoi?

Cherki – (Lo fa sedere, gli porta due tortine senza aspettare il cameriere) Qualcosa di caldo, se puoi…

Mohamed – Una cioccolata? Perché sei qui? Ti avevo scritto di non…

Cherki – Forse ero già partito.

Mohamed – Da quanto tempo sei qui?

Cherki – Cinque giorni. Ti ho cercato, ho girato dappertutto, chi ti conosce non sa dove dormi…

Mohamed – E tu, dove hai dormito? (Cherki fa un gesto vago) Stasera dormirai al riparo, non proprio al caldo, ma sarai con me. E la mamma?

Cherki – Lavora tutto il giorno dietro ai fratellini… ti pensa qui lontano e piange…

Mohamed – Vuoi ancora qualcosa?

Cherki – No, andiamo.

Mohamed – Ti porto a casa… alla macchina-casa in cui dormo.

Cherki – Quante luci!

Mohamed – Domani è Natale.

Cherki – Che cosa significa?

Mohamed – È la festa dei cristiani. Spendono molto per Natale, ma io non ho più merce.

Cherki – Io ne ho un poco…

Mohamed – Qualcuno ce ne darà… Ma domani non si vende o forse in qualche bar. Che sta facendo quello là? È vicino alla macchina,

forse sta cercando di aprirla. Resta qui. Vado a vedere.(Beppe è appoggiato all'auto, è ubriaco) È un ubriaco… cerchiamo di allontanarlo. SIGNORE, DEVE ANDARE VIA. DEVE ANDARE A CASA SUA…

Beppe – Io… hic… non…. So… dove… hic…

Mohamed – Non possiamo lasciarlo qui, è vecchio, morirà di freddo… mettiamolo dentro… non facciamolo morire… (Lo spingono, lo piazzano dietro, loro si mettono davanti) Prendi questa coperta, Cherki. (Campane festose)

Beppe – Auguri… hic… auguri, ragazzi… BUON NATALE… HIC!!!! Io non ci sono riuscito… no… hic… non ce l'ho fatta… hic… la buoooonaaaaziooooneeee!!!! Iooo no… hic… ma vooiiiiiiiiiiii… hic… Sìììììììììììììììììì… hic…

Narratore – Ed è così che termina la storia che Gianni Cordone ha scritto per noi, per insegnare che si può essere generosi anche senza possedere niente. Lo ha scritto tanti anni fa, quando qui c'erano lavoro e benessere, prima che avvenissero le stragi nel mar che fronteggia Lampedusa, prima che la disperazione, la guerra, la fame, inducessero migliaia di persone a lasciare la patria in cerca di fortuna. Chissà che cosa avrebbe scritto nell'assistere a quanto sta avvenendo ora… Sicuramente avrebbe preso una posizione decisa perché era un uomo integro ed onesto… un'eccezione. Fortunato chi l'ha conosciuto!
(Sipario)
(Riapertura sipario)

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto